Chrétien de Troyes[1], ■^{A} (attivo fra il 1160 e il 1190) autore di romanzi versificati in francese antico. Della sua vita sappiamo solo quel poco che si ricava dalle sue opere: che doveva essere originario della Champagne (come attestano i tratti regionali della sua lingua); che svolse la maggior parte della sua attività alla corte comitale di Troyes; che da ultimo si legò a Filippo d'Alsazia, conte di Fiandra, al quale dedicò il *Perceval*. Varie ipotesi si sono fatte sulla sua posizione a corte: giurista, araldo d'armi. Congetturali restano anche i tentativi d'identificazione. Dalle qualità della sua cultura si può dedurre che doveva aver compiuto gli studi del Trivio e del Quadrivio. ■^{B} L'opera di sicura paternità di Ch., a buon titolo considerato come il maggiore poeta medievale prima di Dante, comprende un paio di canzoni amorose alla maniera dei trovatori e cinque romanzi cavallereschi di materia bretone: *Erec et Enide*, *Cligès*, *Lancelot ou le chevalier à la charrette*, *Yvain ou le chevalier au lion*, *Perceval* (o *Le conte du Graal*). L'ordine di questa elencazione corrisponde alla cronologia relativa. Due di questi romanzi non sono stati condotti a fine dall'autore: il *Lancelot*, di cui sospese a un certo punto la composizione, affidando però egli stesso il compito di completarlo a Goffredo di Lagny; e il *Perceval*, interrotto dalla morte del poeta e continuato poi ampiamente da autori diversi. Il prologo del *Cligès* ricorda altri titoli di opere precedenti: una versione dell'ovidiana *Ars amandi*, tre composizioni narrative e *La metamorfosi dell'upupa, della rondine e dell'usignolo* (De la huppe et de l'aronde et du rossignol la muance), sul mito di Tereo, Progne e Filomela. Di queste opere ci è pervenuta (e non senza alterazioni) solo l'ultima, mentre di un altro romanzo, *Guillaume d'Angleterre*, la critica esita a riconoscere l'autenticità. ■^{C} Nei romanzi di Ch. si spiega un'arte potentissima, che alla maniera bretone conferisce singolare ampiezza di respiro fantastico e profondità di risonanze umane. *Erec* e *Yvain* hanno per tema la conciliazione tra il perfetto valore cavalleresco e il perfetto amore, identificato con l'amore coniugale. *Cligès* conferma questa concezione antitrovatoresca, negando (in esplicita polemica col *Tristan*) che possa considerarsi perfetto quell'amore in cui cuore e corpo siano divisi. All'ideologia trobadorica sembra accostarsi il *Lancelot*, dove però il tema dell'amore adultero finisce col passare in seconda linea di fronte al tema della ricerca perseguita con abnegazione eroica e mistico fervore. Alcuni critici hanno parlato, per le opere di Ch., di « romanzi a tesi »; altri di « romanzi psicologici »; ma entrambe le definizioni sembrano inadeguate. La psicologia è soltanto la dimensione sentimentale e le tesi sono soltanto gli additamenti intellettuali di una fantasia profondamente umana, che si dispiega attraverso le enigmatiche parabole offerte dalla materia bretone, investendo i valori più intimi dello spirito. La sua dinamica interiore è dominata da un'arte che combina agilità di ritmo narrativo, intensità di visione lirica e densità di risonanze simboliche.

[1] *Enciclopedia della letteratura*, v. Chrétien de Troyes, p. 159. Garzanti, rist. nov., 1973.